La stampa

**Stop ai treni per la Francia a causa del maltempo. Centinaia di malati diretti a Lourdes bloccati a bordo**

**Disagi alla stazione di Porta Nuova. Il convoglio con i pellegrini è fermo dalle 22 di ieri.**

massimo numa

I treni per Lourdes, con centinaia di malati e disabili a bordo, sono bloccati dalle 22 di ieri sera nella stazione di Porta Nuova. Si tratta di un convoglio composto da 13 vagoni. Molti i disagi per i malati, assistiti da medici e dagli accompagnatori dell’organizzazione che organizza i viaggi della speranza.

La Francia, a causa dell’ondata di maltempo che ha investito il Sud del Paese, provocando almeno sei vittime e danni ingenti alle vie di comunicazione, ha chiuso da ieri del frontiere di Nord Ovest. Altri “treni bianchi” sono fermi nella stazione di Ventimiglia. Difficile ipotizzare quando la situazione potrà risolversi. A Porta Nuova la polizia sta monitorando la situazione, mentre gli organizzatori sono in stretto contatto con le autorità francesi, in attesa di potere ripartire.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Da Torino a Roma**

**Famiglie in piazza**

**Domenica scorsa la grande festa in piazza Carlo Alberto del Forum delle associazioni familiari per riaffermare la presenza nello spazio pubblico. Sabato prossimo a Roma invitati da Papa Francesco in un'altra piazza, ben più grande e impegnativa, quella piazza San Pietro in cui offrire ai lavori del Sinodo la testimonianza e la preghiera di famiglie**

Francesco Belletti (\*)

Domenica 28 settembre c’ero anch’io, a Torino. Il Forum provinciale delle associazioni familiari ha infatti organizzato un’animata festa in piazza per la famiglia, sotto la felice espressione di Papa Francesco “La famiglia motore del mondo e della storia”. Stand, canti, musiche, animazione per i bambini, e un momento conclusivo di riflessione, su un piccolo palco improvvisato. Ho fatto un intervenuto come presidente nazionale del Forum e poi ha parlato anche il sindaco di Torino, Piero Fassino.

Una bella occasione per riaffermare che “le nostre famiglie ci stanno bene in piazza, perché vogliamo occupare lo spazio pubblico, perché ci interessa il bene comune, perché fare famiglia significa anche costruire questo Paese e il suo futuro”. E questo nonostante un sistema politico, amministrativo, economico e culturale che continua ad ignorare i bisogni e le urgenze delle famiglie, come ha ricordato anche il recente Messaggio della Conferenza episcopale italiana. Però Piazza Carlo Alberto non era una piazza di protesta o di rivendicazione: eppure di ragioni ne avremmo, per protestare e per rivendicare! No, prima di tutto a Torino è stato una testimonianza di un popolo in festa: le persone che sono passate per la piazza hanno incontrato genitori, associazioni e bambini che volevano testimoniare che la famiglia è viva, e che non intende chiudersi in casa, ma vuole tornare ad essere un soggetto pubblico. Pronti ad essere famiglia e ad educare i nostri figli nelle nostre dimore, ma anche pronti ad essere cittadini negli spazi pubblici di questo Paese.

E non potevo non pensare alla grande occasione che ci si presenta sabato prossimo, 4 ottobre, invitati da Papa Francesco in un’altra piazza, ben più grande e impegnativa, quella piazza San Pietro in cui vogliamo offrire ai lavori del Sinodo la nostra testimonianza e la nostra preghiera di famiglie. Per questo rinnovo a tutte le famiglie e a tutte le nostre associazioni l’invito ad esserci, a Roma, sabato 4 ottobre, nel momento di preghiera che si terrà dalle 18 alle 19.30, insieme a Papa Francesco, all’inizio del grande appuntamento del Sinodo straordinario sulla famiglia. Per molti sarà un sacrificio, un lungo viaggio, soprattutto per chi verrà da più lontano.

Però sono certo che ne varrà pena: per ciascuno di noi, per il nostro stanco e sfiduciato Paese, e per la Chiesa tutta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**VESCOVI PIEMONTE: DOMANI UNA DELEGAZIONE A MEDOLLA PER DUE GIORNI**

Dopo l’emergenza continua la solidarietà. A due anni dall’inizio del gemellaggio tra le Chiese di Piemonte e Valle d’Aosta con le tre comunità parrocchiali di Medolla, domani dal Piemonte parte una delegazione per offrire il segno della vicinanza e testimoniare la volontà di continuare su questa strada con gesti concreti. Per due giorni monsignor Marco Arnolfo, arcivescovo di Vercelli, monsignor Francesco Ravinale, vescovo di Asti, monsignor Giuseppe Guerrini, vescovo di Saluzzo, e un piccolo gruppo di direttori Caritas guidati dal delegato regionale Pier Luigi Dovis, incontreranno le comunità di Medolla, i vescovi, il clero della bassa modenese e le autorità civili. “La visita - anticipa Dovis - vuole rinsaldare il gemellaggio, affermare che questo rapporto di solidarietà non è legato solo all’emergenza. Oltre che dare un ulteriore significato di speranza alla gente di Medolla in questo periodo in cui si stanno abbattendo molte case pericolanti e che per tanti ciò riporta alla memoria i momenti del terremoto. E poi l’occasione per far sentire diciassette Chiese vicino alla vita di questa comunità”. I vescovi piemontesi avranno modo di vedere il risultato della colletta realizzata due anni fa in Piemonte e Valle d’Aosta, oltre 800mila euro, ma anche di lanciare borse lavoro e di sostegno alle famiglie che non sono ancora riuscite a riprendersi dopo aver perso tutto nei giorni del terremoto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il commento**

**Le inutili ipocrisie sulle tasse**

**F ino ad ora il governo non ha inserito nell’agenda delle sue priorità il lavoro autonomo e le partite Iva**

di Dario Di Vico

F ino ad ora il governo non ha inserito nell’agenda delle sue priorità il lavoro autonomo e le partite Iva. Quando si è trattato di aumentare il reddito disponibile sono state privilegiate le fasce medio-basse del lavoro dipendente e il Jobs act ha come riferimento un laburismo tutto sommato tradizionale, anche se declinato in chiave di flexsecurity . Il tutto è stato gestito con lo strumento della legge delega che si sta rivelando un contenitore ipocrita: inizialmente appare utile per allargare lo spettro dell’azione di riforma senza generare conflitti, ma nel prosieguo mostra tutti i suoi limiti. Accumula contraddizioni e non è in grado di scioglierle se non con un atto d’imperio finale.

Qualcosa del genere rischia di accadere anche con la delega fiscale, lo strumento «largo» con il quale il governo pensa di riprendere a dialogare con gli autonomi. In linea di principio non si può che essere d’accordo con questo riallineamento di attenzioni perché il lavoro indipendente è destinato a crescere ed è la strada che prendono molti giovani in cerca di prima occupazione, di fatto costretti a «inventarsi» il proprio lavoro. Ma il famoso diavolo continua a nascondersi nei dettagli.

Vale la pena ricordare come l’apertura di nuove partite Iva resta sempre sostenuta, al ritmo di 40-50 mila al mese e la percentuale di quelle che mascherano un rapporto di lavoro dipendente si può stimare attorno al 15-20%. Non di più, come pure lasciano pensare i sindacati confederali che ne hanno fatto - come nel caso della Cisl - un punto focale di propaganda e comunicazione. I l guaio maggiore, caso mai, è che molte di queste nuove partite Iva chiudono la loro attività dopo qualche mese, come si può dedurre dalla dinamica delle cancellazioni che rimane sempre molto elevata (80 a 100 nel rapporto con le nuove iscrizioni) e da una rotazione molto frequente in alcune attività economiche giudicate a bassa barriera d’ingresso, segnatamente la ristorazione nei grandi centri urbani.

Detto questo, l’ipotesi di provvedimento che il ministero dell’Economia e finanze ha in gestazione per le mini-imprese (un milione di contribuenti) e che dovrebbe approdare nella delega fiscale appare, nelle intenzioni, ambiziosa perché punta a semplificare drasticamente le procedure, a limare la pressione fiscale e a introdurre nuovi criteri di equità tra i contribuenti di diverse fasce di ricavi. Tre obiettivi in uno, non facili da raggiungere in contemporanea perché da una parte il gettito che proviene da queste attività non può calare di brutto e nello stesso tempo bisogna dare un segnale di riduzione delle tasse. Come se non bastasse occorre affrontare anche alcune contraddizioni che si sono prodotte nel tempo come quella che, proprio a causa del regime forfettario, fa sì che le nuove imprese non siano incentivate a crescere per il rischio di dover pagare a caro prezzo (fiscale) le commesse aggiuntive conquistate. È giusto, quindi, affrontare le strozzature erariali e normative che oggi penalizzano le piccolissime imprese, ma non va sottovalutato il rischio che il messaggio possa non arrivare chiaro e limpido. Il governo, dunque, si occupi degli autonomi e delle partite Iva ma stia attento allo sperimentalismo fiscale. Le cavie potrebbero non gradire.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Terrorismo, Alfano: «48 combattenti dell’Isis legati all’Italia»**

**Il monitoraggio è settimanale. Il ministro a Bruxelles: «Allerta elevatissima anche in assenza di una minaccia specifica». Ancora raid in Siria e tank turchi pronti all’attacco**

di Redazione Online

«Viviamo in tempi di grandi cambiamenti e di grandi minacce». A margine della conferenza della “Strategia per la sicurezza della Ue”, l’incontro nato per stabilire nuove norme di sicurezza interna per il Vecchio Continente, il ministro dell’Interno Angelino Alfano ribadisce ancora una volta che l’Italia non deve ritenersi al sicuro dal terrorismo e dall’avanzata dello Stato islamico. «La minaccia del terrorismo ha assunto nuove forme e modalità operative e richiede progressi sul piano normativo. Nel nostro paese l’allerta è elevata, anzi elevatissima, pur in assenza di una minaccia specifica», ha ricordato il ministro dell’Interno, parlando a Bruxelles. «Siamo parte di una grande comunità che è oggi sotto attacco da parte di un califfo e di un sedicente Stato e di una organizzazione criminale che ha condizioni, soldi e uomini che nessuno ha mai avuto».

Monitoraggio settimanale

Un attacco che ci riguarda molto da vicino. Sono infatti circa una 50ina gli jihadisti passati dall’Italia nell’ultimo periodo. Nei giorni scorsi, l’Ue aveva fatto la cifra di 3 mila foreign fighters attivi in Siria e Iraq; oggi Alfano ha precisato che dal «monitoraggio che teniamo sempre aggiornato» risulta «un numero di 48» combattenti «legati in qualche modo all’Italia in termini di transito o in termini di passaggi vari effettuati nel nostro paese». Il comitato di analisi strategica antiterroristica, ha aggiunto, «si riunisce di settimana in settimana: abbiamo sempre valutazioni aggiornate, teniamo sotto controllo la situazione».

Rafforzare i controlli aerei

Per garantire la sicurezza «a livello europeo sono per un rafforzamento della registrazione dei passeggeri dei voli Schengen», ha detto ancora Alfano. La registrazione dei passeggeri in transito nello spazio aereo dell’Ue, spiega, si rende necessaria per «evitare che magari dei cittadini europei vadano su quei territori a combattere e che dopo, essendosi ulteriormente radicalizzati, tornino indietro con la volontà di realizzare la strategia dei mille tagli». Per rispondere alla minaccia terroristica «a livello italiano sono pronto a presentare al Consiglio dei ministri e al Parlamento alcune norme molto severe», ha spiegato. «Una riguarda uno stretto controllo di polizia su soggetti che specificamente possono essere considerati a rischio e che possono anche avere in mente di andare nei teatri di guerra, specificando meglio le misure di prevenzione che oggi vengono applicate per esempio ai mafiosi». Un altro obiettivo delle nuove norme è «colmare quella lacuna normativa del nostro codice che impedisce e che rende anche difficile punire chi voglia andare a combattere in terra straniera pur non essendo il reclutatore».

Ankara schiera i tank

Intanto, nella notte di domenica , gli aerei da guerra della coalizione guidata dagli Stati Uniti (e a cui aderiscono Francia, Paesi Bassi, Danimarca, Belgio e Regno Unito) hanno bombardato postazioni dei militanti dello Stato islamico in quattro province nel nord e nell’est della Siria (Aleppo, Raqqa, Hassakeh e Deir el-Zour), colpendo, nel settimo giorno di raid, il più grande impianto di gas del Paese e un silos di grano. Lo hanno reso noto attivisti dell’Osservatorio siriano per i diritti umani. Anche i jet britannici hanno compiuto lunedì il primo raid in Iraq, vicino a Mosul, nel nord del Paese, secondo l’agenzia irachena Nina. Citando fonti mediche locali, la Nina afferma che nove jihadisti dello Stato islamico (Isis) sono rimasti uccisi nell’attacco, sul villaggio di Sada, a nord di Mosul.

Intanto anche la Turchia si muove: Ankara ha posizionato carri armati a ridosso della frontiera con la Siria e sembra prepararsi ad un attacco. Avvertiti anche colpi di mortaio in territorio turco, vicino al confine con la Siria, mentre proseguono i combattimenti nell’area di Kobane, un tempo la terza città a maggioranza curda della Siria, da cui sono scappati circa 150mila curdi siriani, che hanno trovato rifugio in Turchia, mentre il gruppo jihadista avanza. L’avanguardia degli jiahdisti sunniti sarebbe arrivata fino a 5 km dalla città curda.

Gli errori dell’Intelligence Usa e gli ostaggi tedeschi

Un F15 dell’aviazione americana (Epa)Un F15 dell’aviazione americana (Epa)

Dall’altra parte dell’oceano, il presidente Obama, chiamato dai suoi detrattori “riluttante” per avere ritardato l’attacco all’Isis, parla all’emittente Cbs e accusa nemmeno troppo velatamente i servizi di Intelligence americani: avrebbero sottostimato la potenza dell’Isis e sovrastimato quella dell’esercito iracheno, che avrebbe dovuto arginare l’avanzata dei terroristi. Obama ha ricordato come la crescita dell’Isis sia stata favorita anche dalla guerra civile siriana: «Negli ultimi due anni di conflitto, nelle ampie zone del paese dove regnavano anarchia e confusione, il terrorismo ha trovato terreno fertile per mettere radici».

Sul fronte degli ostaggi ancora in mano ai terroristi, è arrivato lunedì mattina un nuovo appello dei due tedeschi rapiti nelle Filippine dal gruppo di Abu Sayyaf. È diretto al governo tedesco, perché faccia ogni sforzo per liberarli. «Spero che il mio governo faccia tutto ciò che è in suo potere per ottenere la mia libertà», ha detto un uomo che si è qualificato come medico, alla radio Zamboanga City, secondo quanto riporta la Bild. I terroristi vogliono che venga pagato un riscatto entro il 10 ottobre : in caso contrario uno degli ostaggi, che sono in mano ai miliziani da aprile, sarà decapitato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Migranti, il rapporto Oim: 3072 morti nel Mediterraneo dall'inizio dell'anno**

**Secondo i dati illustrati a Ginevra dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni, l'Europa è la destinazione più pericolosa**

GINEVRA - Sono 3.072 gli immigrati morti nel Mediterraneo nel 2014. Lo riferisce l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), concludendo che l'Europa è la più pericolosa destinazione per gli immigrati irregolari. Il numero corrisponde infatti al 75% della cifra (4.077) degli immigrati morti dall'inizio dell'anno. Il 2014 è stato dunque "l'anno più mortale", con un numero record di vittime, pari a oltre il doppio di quello registrato nel 2011, anno segnato dalle primavere arabe.

Inoltre, sempre secondo lo studio "Fatal Journeys: Tracking Lives lost during Migration", reso noto oggi a Ginevra dall'Oim, dal 2000 ad oggi sono stati oltre 22.000 i migranti che hanno perso la vita nel Mar Mediterraneo cercando di raggiungere l'Europa, contro i 6.000 decessi di migranti al confine tra Usa e Messico. Coloro che sono morti alle porte del Vecchio Continente per la maggior parte provenivano da Africa e Medio Oriente.

Complessivamente, riferisce ancora l'Organizzazione, dal 2000 a oggi sono almeno 40.000 i migranti morti in tutto il mondo mentre cercavano di entrare in Europa, negli Stati Uniti, in Australia o in altri paesi. Ma il vero bilancio è probabilmente più alto, poichè molti decessi si verificano in zone isolate e non registrati. Alcuni esperti infatti suggeriscono che per ogni corpo di migrante scoperto ve ne sarebbero in media almeno due mai rinvenuti.

"E' il momento di fare qualcosa di più che contare il numero di vittime - ha dichiarato il presidente dell'Oim, William Lacy Swing - è il momento di fare in modo che la comunità internazionale si impegni a fermare questa violenza contro migranti disperati".

Lo studio dell'Oim è iniziato dopo la tragedia della migrazione di Lampedusa dell'ottobre 2013, quando 366 migranti sono morti nel naufragio della loro imbarcazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Giustizia, l'Anm a Renzi: "Più rispetto e meno falsità"**

**L'Associazione nazionale magistrati: "Mai detto che la riduzione delle ferie è un attentato alle toghe"**

ROMA - L'Associazione nazionale magistrati interviene di nuovo sulla riforma della giustizia, in particolare sulla questione del tetto alle retribuzioni e delle ferie dei magistrati. E lo fa chiedendo al premier maggior rispetto per le toghe. "Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, anche nel corso della popolare trasmissione televisiva 'Che tempo che fa' andata in onda nella serata di ieri 28 settembre, ha ripetuto affermazioni riguardanti l'azione dell'Anm e il concreto funzionamento degli Uffici giudiziari italiani che non corrispondono alla realtà dei fatti", rileva "con vivo rammarico" l'Anm.

Le retribuzioni. In un comunicato l'Associazione aggiunge di vedersi "pertanto costretta a ricordare a tutti, con estrema fermezza", di non aver "mai dichiarato che l'introduzione di un tetto massimo alle retribuzioni di 240.000 euro annuali sia un attentato alla libertà o all'indipendenza della magistratura. Chi sostiene il contrario è invitato a dimostrare, una volta per tutte, quando e come l'Associazione avrebbe fatto una simile affermazione". E ricorda che "tale tetto è raggiunto solo dai massimi vertici della Corte di Cassazione e della relativa Procura generale e che la retribuzione media dei magistrati è enormemente inferiore a quella cifra".

Le ferie. Subito dopo l'Anm affronta la spinosa questione del taglio delle ferie per i magistrati e della polemica con il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. "Gli uffici giudiziari - continua l'Anm - non chiudono mai e l'Anm non ha mai dichiarato che la riduzione della sospensione feriale e delle ferie (realizzata con il decreto legge n. 132/2014) sia un attentato ai magistrati. In realtà, l'istituto della sospensione dei termini processuali in periodo feriale - fino ad oggi fissato dal primo agosto al 15 settembre - è destinato ad assicurare il concreto esercizio del diritto di difesa (art. 24 Cost.), al fine di evitare il decorso dei termini processuali nei processi ordinari, in un tempo che i cittadini tradizionalmente dedicano al riposo annuale". Quanto alle ferie, "finora determinate in 45 giorni, in tale periodo i magistrati erano comunque tenuti al deposito dei provvedimenti, non essendo prevista alcuna sospensione dei relativi termini. Dunque, il numero dei provvedimenti emessi è indipendente dalle ferie godute, la cui riduzione non potrà determinare alcun incremento di produttività".

"Indipendenza magistratura". "La magistratura ha troppo rispetto della propria indipendenza, per strumentalizzarla a secondi fini. Ci si attende uguale rispetto da parte di tutti. Ci auguriamo, con ciò, di avere fatto, si spera definitiva, chiarezza - conclude l'Associazione - nell'interesse di una corretta informazione e della dignità di quanti operano con sacrificio e impegno nel delicato settore dell'amministrazione della giustizia".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Iraq, scatta l’offensiva curda contro i jihadisti. Spunta un nuovo messaggio dell’ostaggio Cantlie “I raid non renderanno l’Occidente più sicuro”**

**Peshmerga in azione a nord di Mosul, vicino a Kirkuk e al confine con la Siria. Il britannico attacca Obama e definisce il suo discorso «irritante». Il filmato rimosso da Youtube**

Le forze curde hanno lanciato un’offensiva su tre fronti contro l’Isis nel nord dell’Iraq. Lo hanno reso noto fonti dei peshmerga. Le operazioni militari, partite all’alba, si dispiegano a nord della città di Mosul, controllata dai jihadisti, a sud della città petrolifera di Kirkuk, e in una città al confine con la Siria.

Intanto lo Stato islamico ha pubblicato un video con una nuova “puntata” dei messaggi dell’ostaggio britannico John Cantlie. Nel filmato, Cantlie parla del discorso del presidente americano Barack Obama in occasione dell’anniversario dell’11 settembre e afferma: «Con i raid non guadagnerete terreno». «Il nuovo conflitto (in Siria e Iraq, ndr) non renderà l’Occidente più sicuro», scrivono i media internazionali riportando il contenuto del terzo video di Cantlie.

L’ostaggio, in tenuta arancione dietro ad una scrivania come nelle precedenti “puntate”, afferma poi che l’Isis non ha perseguito e ucciso i cristiani e gli Yazidi.

oi l’attacco al discorso del presidente Usa, bollato come «irritante» dalla stampa britannica.«La strategia di Obama è prevedibile», afferma ancora Cantlie, nel secondo episodio in sette puntate del suo “talk-show” sull’Isis. L’ostaggio evoca di nuovo lo spettro del Vietnam, come nel precedente messaggio. E conclude dicendo: «Ci vediamo alla prossima puntata». Il filmato, al momento, è stato rimosso da Youtube.

Scomparso nel novembre del 2012 in Siria, il fotogiornalista britannico John Cantlie era apparso il 18 settembre scorso in un video intitolato “Lend me your ears” (Prestatemi attenzione), in cui faceva appello al «pubblico» perché si mobilitasse, per «impedire un altro conflitto» come quelli «disastrosi» in Iraq e Afghanistan. Alla fine del video, Cantlie annunciava altre puntate, nelle quali avrebbe illustrato cosa è l’Isis. Qualche giorno dopo, in un secondo video Cantlie affermava che i Paesi occidentali avevano sottovalutato «la forza e lo zelo nel combattere del loro oppositore» e che andavano incontro a un «caos potenziale» come quello in Vietnam. La pubblicazione del filmato era stata interpretata come una risposta ai raid che gli Stati Uniti hanno lanciato contro il movimento terroristico in Siria.

In azione anche i caccia della Royal Air Force britannica

Per la prima volta, ieri anche i caccia della Royal Air Force britannica hanno bombardato postazioni dell’Isis, nel Nord dell’Iraq. Allo stesso tempo, la Turchia sta posizionando carri armati a ridosso della frontiera con la Siria, e l’aviazione irachena è passata all’attacco a sud di Baghdad. Si fa sempre più intensa l’offensiva contro lo Stato islamico, mentre il presidente Usa Barack Obama ha ribadito che l’Isis «è un cancro che va estirpato», e che l’America non è in guerra contro l’Islam, «che è una religione che predica la pace, e la stragrande maggioranza dei musulmani sono pacifici». Secondo quanto hanno riferito fonti sul posto, i caccia di sua maestà britannica sono entrati in azione nei pressi della città di Mosul. Londra non ha confermato ufficialmente, ma il bilancio, hanno riferito fonti mediche, sarebbe di nove miliziani uccisi.

La Turchia pronta a muoversi

E anche la Turchia sembra ora iniziare a muoversi. Secondo varie fonti, Ankara ha schierato decine di carri armati al confine siriano, non lontano dalla città curda siriana di Kobane, teatro da giorni di un’offensiva dell’Isis, che anche oggi l’ha martellata a colpi di mortaio, con un bilancio di almeno cinque persone uccise o ferite.

Arrestato in Australia finanziatore dell’Isis

L’Australia continua scoprirsi ogni giorno che passa ad essere snodo centrale della rete di sostenitori internazionali di Isis nel mondo. Dopo aver smantellato il 18 settembre una cellula degli jihadisti sunniti che si apprestava ad effettuare decapitazioni di massa, oggi la polizia ha arrestato un sospetto finanziatore del Califfato Islamico, un giovane «di 23 anni» che ha inviato 12.000 dolari australiani (8.620 euro) ad un cittadino statunitense che si stava trasferendo in Siria per combattere con Isis. Una ulteriore prova della ramificazione della rete internazionale di sostegno su cui Isis può contare.

L’arresto è scattato dopo che gli inquirenti avevano scoperto che l’uomo si apprestava ad effettuare un nuovo invio di fondi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Col Tfr in busta paga, mezzo stipendio l’anno in più per le famiglie**

**Parte della liquidazione in anticipo per spingere i consumi. Confindustria fredda: “Complicato”. Le Pmi: “Impensabile”**

**24 miliardi l’ammontare complessivo del Tfr accumulato dai lavoratori italiani ogni anno: l’ipotesi è anticipare metà della cifra per un anno estendibile a tre**

Il Tfr (il trattamento di fine rapporto) accumulato equivale alla retribuzione annua divisa per 13,5. Si tratta, insomma, di una mensilità. Si è parlato di anticipare il 50% del Tfr maturato per un periodo di un anno almeno (valutando anche l’ipotesi di estendere l’anticipo per tre anni), mentre non è ancora chiaro se il governo ha intenzione di metterlo in busta spalmato sulle tredici mensilità oppure in una volta sola. Comunque sia, si tratta di una cifra che equivale grosso modo a metà dello stipendio.

Le imprese non sembrano entusiaste: perché?

Perché parte di quel denaro lo custodiscono loro e dovrebbero sborsarlo subito. Nelle pmi sotto i cinquanta dipendenti, il Tfr di chi non ha scelto un fondo pensione dopo la riforma del 2006 (ovvero la maggior parte dei lavoratori italiani) resta in azienda. Le imprese usano questo denaro per finanziarsi. L’ammontare totale annuo accumulato dagli italiani vale circa 24 miliardi (su 326 miliardi di retribuzioni). Di questi il 40% matura nelle pmi, 10,8 miliardi. Tornando all’ipotesi di mettere in busta metà della liquidazione, nelle casse - già esauste - delle piccole imprese si creerebbe un buco da 5 miliardi e mezzo. Così, se il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è freddo e parla di «manovra molto complessa», le piccole imprese parlano di misura «impensabile. Per i lavoratori - ricorda il presidente di Rete Imprese Merletti - il Tfr è salario differito, per le imprese debito a lunga scadenza. Non si possono chiamare le imprese ad indebitarsi per sostenere i consumi dei propri dipendenti». Tanto più in un momento in cui ottenere credito è sempre meno facile.

Il premier ha parlato di usare i soldi della Bce per garantire il credito, però.

Vero: la liquidità garantita dalla Banca centrale europea deve andare alle imprese per definizione, un impiego del genere rispetterebbe lo spirito delle iniezioni decise dall’Eurotower. Bisognerà poi vedere, però, se il credito verrà concesso alle singole imprese, che andranno a chiedere il denaro in banca: visto com’è andata negli ultimi anni è legittimo che gli imprenditori abbiano qualche dubbio sugli strumenti che dovrebbero sconfiggere il credit crunch. Fino ad oggi hanno fallito tutti, nonostante ci abbiano provato in mezzo mondo

Non è la prima volta che si parla di un anticipo del Tfr. Poi non se ne fece nulla: perché?

Nell’agosto del 2011 fu l’allora ministro dell’Economia Giulio Tremonti sondò questa possibilità. Alla fine fu scartata perché troppo complicata: come fare con chi versa il Tfr in un fondo complementare per irrobustire la pensione? E gli Statali? Nel pubblico impiego chi è stato assunto prima del 2001 non riceve il Tfr ma il Tfs (trattamento di fine servizio): l’80% dell’ultima retribuzione moltiplicato per gli anni di servizio. Fino al pensionamento non è possibile sapere quanti soldi ha diritto di ricevere ogni lavoratore.

E i lavoratori? È un affare ricevere il Tfr in anticipo?

Dal 2007 - grazie a una riforma molto discussa - i lavoratori possono scegliere di non accumulare più il Tfr in azienda e di farlo confluire nei fondi pensione. Questo perché il passaggio dal sistema pensionistico retributivo (pensione calcolata sull’ultimo stipendio) a quello contributivo (calcolata su quanto accantonato nel corso della vita lavorativa), è diventato chiaro che chi è al lavoro adesso avrà pensioni molto più basse di quelle attuali: ai fondi toccherà il compito di integrare gli assegni. Un po’ di denaro disponibile subito fa comodo: ma bisogna avere ben chiaro che quei soldi non ci saranno più al momento del pensionamento. Insomma: non sono soldi in più, sono soldi in anticipo. Finiremmo con lo spendere oggi le ricchezze di cui dovremmo disporre domani: è lo stesso meccanismo del tanto vituperato debito.

Ma questi soldi in più come sarebbero tassati?

Anche qui per ora non è chiaro il meccanismo pensato dal governo: al ministero chiariscono che «non c’è ancora un piano». Sul Tfr si paga un’aliquota fiscale agevolata, più bassa di quella normale pagata sul reddito (sullo stipendio). Sull’anticipo si rischia di pagare di più: non è un affare. Tra l’altro non sarebbe neppure corretto pagare su questo denaro - che è frutto di un accumulo a scopo previdenziale - la parte di tasse che va alla previdenza.